

LA CIVILTÀ DI GOLASECCA STUDIATA ALL'ESTERO E IN ITALIA

Il «Golasecchian group»

Molte e importanti le pubblicazioni straniere sulla origine e posizione della cittadina varesotta nel contesto della civiltà del ferro

Nella gran massa eterogenea di prigionieri di guerra deportati in India un ufficiale di complemento, docente di archeologia in Italia, era riuscito a sottrarre alla rapacità pigliatutto dei maltesi dell'«Intelligence Service» un volume di storia dell'archeologia. Forse perché non era né commestibile, né vendibile in luogo.

Il prigioniero che non voleva acutizzare la propria agonia morale quotidiana si buttava a tracannare le pagine di ogni tipo di libro, per cui l'indifferenza per l'argomento finiva col trasformarsi in interesse nuovo, in propensione che poi non poteva essere soddisfatto per la carenza di ulteriori libri sull'argomento.

Il volumone scritto in inglese del nostro archeologo passava di mano in mano e alimentava discussioni serali tra le squallide quinte del reticolato. Un modo per non fossilizzarsi, per continuare a vivere, riducendo la premente dose del vegetare.

Capitoli trattavano della civiltà preistorica e proto-storica, con particolare riguardo a quella del ferro, ed erano zeppi di riferimenti documentari, di riscontri in testi di altre lingue, specialmente tedesco e francese, di



I ritrovamenti visibili nella piazza di Golasecca

(Foto S.R.)

saggi di Università, di atti di convegni internazionali, di illustrazioni a reperti esistenti nel Palazzo dell'Accademia delle Scienze a Torino, nel Castello Sforzesco di Milano e anche all'estero.

Quelle pagine diventarono un ponte ideale ed anche sentimentale lanciato tra quella sassosa sede di malcapitati e ameno e ridente

borgo che sorge per così dire, sull'orlo della toga lombarda, sempre l'agile corso del Ticino che tanta storia potrebbe raccontare, legalizzato pienamente a tenere «conferenze-fiume»: Golasecca, che ebbe una sua grande collocazione nella civiltà del ferro.

Bisogna ammettere che non accade di rado che correnti di studio, trattanti gli aspetti della nostra civiltà, insorti, radicati o connessi al nostro stesso territorio abbiano trovato il loro motore, e perfino l'apparecchiatura di avviamento fra gli studiosi esteri.

Un importante fenomeno come l'etruscologia ha dovuto l'impulso iniziale allo scienziato sir Thomas Daempster. Sui registri di stato civile italiani non vi appare. Infatti non era nata né a Firenze, né a Volterra, né nelle città eredi di Melpo o di Felsina, ma nella Scozia nel XVII secolo.

L'antico Ufficio di Corrispondenza Archeologica di Roma è dovuto a Gerard, al duca di Lanes, e al principe Federico di Prussia. Così la civiltà di Golasecca-

peo, e nell'ambiente mediterraneo, nei rapporti diretti od indiretti con la cultura etrusca, quella propriamente detta o quella nordetrusca, con quella Villanoviana, con quella comacina, con quella atestina, con quella illirica e gli ulteriori sviluppi immessi nella cultura celtica di La Tène, con quella alto germanica, con l'iberica e con quella retica di tradizione alpina.

Il primo trentennio del 1900 è stato particolarmente fecondo di studi e saggi su Golasecca. Anche in Italia spirava un vento che portava valide sementi e promettenti risultati con le pubblicazioni della Laviosa-Zambotti con il saggio «Origini della civiltà di Golasecca» nel IX volume della collana «Studi Etruschi» e con quello del nostro Bertolone: «La civiltà di Golasecca».

Un antesignano italiano è stato il paleontologo Pompeo Castelfranco, morto negli anni 20 a Milano, che ha dedicato ricerche e studi sulla civiltà di Golasecca,



Uno scorcio della zona archeologica

(Foto S.R.)

non superficiale, ma profondo, sviscerato da scienziati e da pubblicisti stranieri, che poi hanno aperto la via all'interessamento, gradualmente intensificatosi da parte nostra.

I testi stranieri fondamentali che penetrano nell'argomento sono «The Iron age in Italy» del Randall Mac Iver (L'età del ferro in Italia) la collana del Von Duhn, al primo volume «Italische Graberkunde» (Relazione sugli scavi italiani), ed il libro del Whatmough «The foundation of Roman Italy», la fondazione dell'Italia romana.

Il «Golasecian group», come complesso tipico dell'età del ferro è esaminato dagli scienziati esteri sotto l'aspetto di civiltà materiale in senso statico e dinamico, ma pure nel quadro della stessa civiltà a livello auro-

se alcune sue tesi appaiono oggi superate.

Successivamente la sparuta schiera degli studiosi specifici si è andata infiltrando, mediante l'opera di autori che hanno concentrato i loro studi sulle molteplici «facies» della cultura traspadana della civiltà del ferro, come il Baroncelli, il Baserga, il Rittatore-Vonwiler, il Calderini, alcuni approfondendo gli orientamenti di Randall Mac Iver ed altri ancora.

Come in agricoltura, anche in questo ambito, scavando nei campi delle zone archeologiche e del pensiero, si dà un notevole apporto alla scomparsa di radici del nostro passato e nel contempo alla maturazione di frutti che comensano la nobile fatica.

SANDRO SORBARO-SINDACI